

Coronavirus:
lo scenario

No-Vax, sfilata la solita propaganda Figliuolo: prenotazioni su del 40%

FULVIO FULVI

«Attenti, la punturina uccide». E «chi si vaccina muore». Ma anche la convinzione, stupida e razzista, colta tra i più accaniti No-vax, che «il virus è stato diffuso per far entrare gli africani». Nei cartelli e con gli slogan urlati nelle piazze durante i loro sit-in parlano sempre di «dittatura sanitaria» e si paragonano persino, in quanto contrari al Green pass, ai reduci dei campi di sterminio nazisti, vittime di un «regime totalitario e spietato». Ieri in 120 città d'Italia doveva essere la giornata dei «milioni in piazza», stando all'appello del canale Telegram «Basta dittatura». Ma non è stato così. Si sono ritrovati a protestare contro il certificato verde e i trattamenti anti-pandemia, in poche migliaia, da Torino a Palermo. Per far sentire la loro voce hanno presidiato gli ingressi di testate giornalistiche e palazzi delle istituzioni. Con due raccomandazioni via chat: «niente interviste con chi lavora per il sistema» e «invitate vivacemente» i giornalisti non compiacenti ad allontanarsi («in modo non violento»). Il «popolo rumoroso» dei No-vax e dei No-Green pass (lo zoccolo più duro di quel 10% circa di italiani che vaccinarsi proprio non vogliono o non possono) è composito, variegato e spesso anche stravagante: raduna i complottisti-negazionisti, quelli che dicono «i morti per Covid-19 non esistono e nemmeno gli intubati in terapia intensiva, perché è Big Pharma che ha inventato la pandemia per farci vaccinare e guadagnarci sopra» e chi sostiene invece che l'iniezione col siero anti-coronavirus, «se non modifica il nostro Dna contiene un microchip per teleguidare gli uomini là dove il potere vuole». Ma nello schieramento dei contrari al vaccino e al conseguente «patentino verde» ci sono anche quelli che dicono «ci stanno nascondendo qualcosa, se non cambiano idea sul Green pass blocchiamo l'Italia». Una minoranza che vuole imporsi sul resto del Paese. Martellano la Rete di proclami quasi sempre uguali a se stessi e pieni di bufale. I social, Telegram e Facebook innanzitutto, sono la loro grancassa: in quelle pagine cercano di convincere gli scettici e i paurosi usando teorie non dimostrabili scientificamente e quindi difficilmente smentibili. Retorica anti-vax. Propaganda. I loro nemici, «terroristi», «buffoni» e «bugiardi» sono giornalisti, politici, virologi, epidemiologi, immunologi e medici rianimatori che spesso prendono di mira con minacce e azioni da stalker. Allergici a chi la pensa diversamente, scivolano volentieri nell'intolleranza.



Due momenti delle manifestazioni dei No vax a Roma (a sinistra) e a Milano (a destra) / Ansa

CRONACA DI UNA GIORNATA NEL CAPOLUOGO LOMBARDO, TRA VERIFICHE E SILENZI

Ma il «pass» è controllato? A Milano bar rimandati

GRETA DIRCETTI
Milano

Il Green pass diventerà obbligatorio per quasi tutti i lavori, pubblici e privati, a metà ottobre. Già da adesso però il «certificato verde» scandisce la giornata degli italiani. Non di tutti però. Lo dimostra una giornata trascorsa a Milano. Ore 8.30: bar «Cantun», City-life. La maggior parte dei tavolini sono all'esterno, all'interno ci si può sedere accanto alla grande vetrata che guarda uno degli ingressi del centro commerciale. Porta d'entrata, sulla sinistra gelmani e un termometro per misurare la temperatura (troppo lontano però per essere usato). Per sedersi al tavolo non viene chiesto il green pass, si ordina al bancone e poi si aspetta l'ordinazione. A una signora viene il dubbio che il certificato verde serva: «Scusi, ma devo mostrare il

Ore 8.30: parte il giro nella metropoli. Verifiche garantite nelle grandi catene della ristorazione. Bene cinema e musei, in ritardo per ora i locali

Green pass?». Lei ha il telefono in mano e lo avvicina al barista mentre fa la domanda. Risposta: «Va bene così». A nessuna delle persone che si siedono ai tavoli viene chiesto o controllato. Pochi metri più in là c'è «L'Altro bar». Qui si chiede di mangiare all'interno ti dicono di sì, ma solo con il Green pass. Ti avvicini al bancone, mostri il Qrcode con il codice identificativo che attesta la tua vaccinazione o guarigione dal Covid e ti puoi sedere. Nella stessa zona c'è il cinema Anteo. Il controllo è immediato: all'ingresso una perso-

na scansiona la certificazione. Nessuna possibilità quindi di arrivare in sala senza. Stessa situazione al Museo del '900, che affaccia sulla cornice di piazza del Duomo. Per scoraggiare eventuali detrattori del Green pass intenzionati ad accedere agli spazi museali, i biglietti già acquistati, ma non affiancati dalla certificazione, non vengono rimborsati. Ore 13.30: altra zona di Milano, viale Marche, ristorante pizzeria Calafuria. Ci sono pochi tavolini lungo il marciapiede, la maggior parte dei coperti sono all'interno del locale, divisi tra stanze più o meno ampie. Una di queste si sviluppa in lunghezza e i posti sono tra loro molto vicini. Chi vuole mangiare una pizza può entrare e scambiare due battute con l'affabile cameriere mentre si siede al tavolo. Grandi sorrisi, ma zero Green pass. Cosa succede invece nella ca-



tena di «Starbucks»? In piazza Cordusio c'è il più grande negozio in Europa del marchio statunitense. Numerosi i posti all'esterno presi d'assalto nelle giornate di sole, ma più del doppio quelli all'interno. Prima della mastodontica entrata del negozio, passando sotto le colonne d'arche dell'ex ufficio delle Poste, una ragazza controlla gli accessi: «Mangiate qui o prendere d'asporto?». A risposta: «Facciamo asporto», la ragazza ci fa passare, avvisandoci che in caso di consumazione sul posto ci deve chiedere la certificazione verde.

Ore 23: «Cafè Etniko», tra Arco della Pace e Chinatown. I tavolini messi tutt'intorno al locale sono pieni, dentro invece a essere occupati sono solo un paio. All'ingresso il cameriere ti viene incontro. «Possiamo sederci dentro?», «Certo». «Dobbiamo mostrare il Green pass?». Scrollata di spalle del ragazzo, la musica è alta e questo basta a far capire che non gli interessa vederlo. Mascherine indossate fino al tavolo e poi levate. Il cameriere arriva a prendere le ordinazioni e la serata può iniziare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIRCA 50 GLI ATTIVISTI PRESENTI

Presidio davanti alla redazione di «Avvenire» a Milano «Se va avanti così, siamo pronti a bloccare il Paese»

Una cinquantina di attivisti No-vax e No-Green pass si è data appuntamento ieri mattina davanti alla redazione di «Avvenire» a Milano. Diversi i capannelli di persone, che fino alle 13 si sono ritrovate a Piazza Carbonari, confrontandosi sulla campagna vaccinale: c'erano uomini e donne di mezza età, giovani coppie di fidanzati e qualche genitore con bambini al seguito. Al centro delle discussioni e dei conciliaboli, ovviamente, la scelta di rendere obbligatorio il «certificato verde» da parte del governo, a partire dal prossimo 15 ottobre. «Se non cambiano idea, è giusto bloccare l'Italia», era uno dei temi ricorrenti, insieme alla sensazione di essere al centro di «un'offensiva mondiale, orchestrata dalle multinazionali di Big Pharma, con la complicità del nostro governo e dell'Europa». Il presidio pacifico sotto il giornale è continuato per quasi due ore, senza però che venisse fatta alcuna richiesta di incontro con la redazione. L'assembramento negazionista è poi proseguito verso il centro della città. Nei giorni scorsi, alcuni sit-in sono stati organizzati davanti ad altre testate giornalistiche del nostro Paese.

LA PROTESTA

Sulle chat si annunciava una partecipazione di massa ai cortei negazionisti: erano pochi, ma agguerriti. L'ultimo delirio: «Noi, come nei campi di sterminio nazisti»

In breve

1

Covid, scende il tasso di positività

Ieri in Italia sono risultate contagiate dal Sars-CoV-2 4.578 persone, il tasso di positività scende a 1,3% (dall'1,6). 51 i decessi (venerdì 66): sono 130.284 le vittime dall'inizio della pandemia. Continua a diminuire la pressione ospedaliera con i ricoveri ordinari che sono 3.958 (-31) e quelli nelle terapie intensive che sono 519 (-6).

2

L'efficacia di Pfizer cala dopo 4 mesi

L'efficacia del vaccino Pfizer-BioNTech contro i ricoveri da Covid cala dopo quattro mesi dalla seconda dose. È quanto emerge - riporta il New York Times - dai dati diffusi dal Centers for disease control and prevention poco prima del parere del comitato di esperti della Fda (la cui decisione finale è attesa la prossima settimana) che ha raccomandato la terza dose Pfizer solo agli over 65 e ai soggetti ad alto rischio, non prima di sei mesi dalla completa immunizzazione. Secondo Cdc, Pfizer è efficace al 91% nel prevenire i ricoveri fino a 4 mesi dopo la seconda dose, poi l'efficacia cala al 77%.

3

In mille a ballare: chiusa discoteca

L'altra notte pattuglie del Gssu (Gruppo sicurezza sociale urbana) della Polizia locale di Roma hanno chiuso un noto locale di Roma nord, dove era in corso una serata con oltre mille persone che ballavano, prive dei dispositivi di protezione individuale e senza rispettare la distanza interpersonale, in violazione delle prescrizioni anti Covid. La discoteca è stata chiusa per cinque giorni.

LA SVOLTA IN NORD EUROPA

Adesso anche Olanda e Belgio vogliono copiare il modello italiano

Nei due Paesi la campagna vaccinale procede a rilento e così i governanti guardano al Bel Paese come a «un modello da seguire»

MARIA CRISTINA GIONGO
Eindhoven

Ancora una volta l'Italia è sulle pagine dei quotidiani nazionali olandesi e belgi per il coraggio di aver assunto importanti decisioni contro la pandemia virale che il prossimo autunno potrebbe riacutizzarsi; questa volta con l'obbligo di Green pass anche nel campo lavorativo. Le prime reazioni sono state positive: «Un esempio da seguire» hanno dichiarato parecchi datori di lavoro. Contrari i sindacati. Pure il premier belga Alexander De Croo ha fatto

sentire la sua voce: «Nessuno ha diritto di mettere volontariamente a repentaglio la salute di altre persone. Dovremmo pensarci pure noi, sino a che non avremo completato la campagna vaccinale». Nel frattempo che cosa sta succedendo nell'Olanda negazionista, quella che a lungo aveva sottovalutato l'epidemia e l'uso delle mascherine? È accaduto che martedì scorso il premier Rutte, del partito liberale di maggioranza Vvd, dimissionario dalle elezioni politiche avvenute in marzo, si è presentato davanti ai giornalisti e ai milioni di te-

lespettatori annunciando «una buona notizia»: «Dal 25 settembre - ha esordito - non sarà più necessario mantenere un metro e mezzo di distanza con altre persone». Sorriso compiaciuto dell'ex ministro della Salute, Hugo de Jonge, come sempre al suo fianco, in attesa che si formi, dopo 6 mesi di acerrime discussioni, un governo che finalmente... governi il Paese. Poi è arrivata la doccia fredda, inaspettata: «Tuttavia siamo costretti a informarvi che, sempre dal 25 di questo mese, per poter accedere a tutti gli eventi all'aperto, festival, concerti e, al-

l'interno, musei, rappresentazioni teatrali, cinema e ristoranti sarà necessario un attestato di avvenuta vaccinazione. Oppure un tampone negativo». Sgommento generale e la prima domanda di un giornalista: «obbligatorio?». «Sì, obbligatorio», è stata la risposta, pronunciata da Rutte a denti stretti. Tutto ciò a partire dai 13 anni. Dai 14 mostrando un documento di identità. I ristoranti dovranno chiudere a mezzanotte. A questo punto si sono scatenati i no vax, con cortei, manifestazioni, alcuni sindaci hanno detto che si disoccerranno, idem

molti ristoratori. De Jonge è stato attaccato duramente dai no vax, i quali gli hanno ricordato che nel novembre del 2020, dopo un dibattito in Parlamento aveva escluso che si potesse arrivare ad un obbligo vaccinale nel suo Paese, da sempre liberale e tollerante. Nel marzo del 2021 aveva asserito di «trovare esagerato che per bere una birra su una terrazza si dovesse mostrare un CoronaCheck app» (in Olanda si chiama QR-code). Contestata anche la sua reazione piuttosto confusa, per cercare di cavarsela: «In fondo non è un obbligo vero e proprio -

ha sostenuto - in quanto chi non vuole vaccinarsi basta che mostri un recente tampone negativo». Invece di ammettere che l'Olanda, a rilento con le vaccinazioni, cresciute solo dello 0,04%, con 10 milioni e mezzo di vaccinati (con la seconda dose) su 17 milioni di abitanti, attualmente è alla stregua della Romania, Etiopia, Benin e Zambia. Per cui, libertà o non libertà di pensiero, questa è comunque l'unica possibilità per contrastare una nuova ondata di contagi per i prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA